



Le sfide globali del Mediterraneo

[DI COSIMO LACIRIGNOLA E PANDI ZDRULI]



Gli Autori sono
dell'Istituto Agronomico
Mediterraneo di Bari

Il Centro di Studi Agronomici Mediterranei (Ciheam) e l'Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari da oltre mezzo secolo rappresentano un polo di eccellenza nella ricerca, formazione e cooperazione agricola e nello sviluppo sostenibile del Mediterraneo.

Dagli studi condotti dal Ciheam sul futuro dell'agricoltura dell'area mediterranea si evince che la preoccupazione maggiore deriverà dalla pressione antropica. Secondo le previsioni, per il 2020, la popolazione totale del Mediterraneo arriverà a contare circa 523 milioni di individui rispetto ai quasi 454 milioni del 2005. Un altro fattore da considerare riguarda il peso dell'agricoltura sull'economia dei paesi Mediterranei che, ad esempio, si attesta sulla soglia del 22,6% per la Siria, dell'11,6%, mediamente, per i Paesi Arabi, contro il 3,2% circa per i Paesi dell'Ue del Mediterraneo. Altro fattore d'allarme è rappresentato dall'ormai cronico problema di deficit dei bilanci commerciali alimentari dei Paesi Arabi.

Dagli studi condotti dal Ciheam si prevedono *quattro scenari* futuri per l'agricoltura Mediterranea. Il *primo* si basa sull'analisi della situazione attuale. Se non si verifica nessun cambiamento e il degrado ambientale continua con gli attuali ritmi, la regione mediterranea diverrà sempre più vulnerabile ai mercati alimentari globali, con conseguenze devastanti specialmente sulle fasce più deboli della popolazione.

Il *secondo* scenario analizza la questione dal punto di vista delle tensioni politiche e sociali. Nell'ipotesi in cui il Mediterraneo diventi l'epicentro di tensioni a livello globale, si evidenzieranno problemi gravissimi quali malnutrizione, insicurezza alimentare elevata, instabilità politica e sociale, forti flussi migratori verso il Nord ed un declino della cooperazione Euro-Mediterranea. Se le previsioni del cambiamento climatico saranno confermate, il Mediterraneo dovrà fare i conti anche con l'aumento dei fenomeni di desertificazione, eventi climatici estremi, mancanza d'acqua e produzione agricola a rischio siccità che determineranno ulteriori difficoltà economiche, instabilità politica e sociale.

Gli altri due scenari sono più ottimisti. Il *terzo* prevede un Mediterraneo frammentato, ma attivo e produttivo, con iniziative economiche basate su regole *ad hoc*: pragmatiche, ma funzionali, con un incremento del ruolo del settore privato, ma senza una strategia a lungo termine.

Il *quarto* è lo scenario più adatto alle esigenze dell'area Mediterranea. Si prevede "Un Mediterraneo solidale, agricolo e ambientale", che si basa su una politica comune Euro-Mediterranea, in grado di affrontare le sfide della globalizzazione attraverso la cooperazione, l'uso sostenibile delle risorse ed una politica agricola comunitaria aperta a tutta l'area Mediterranea; dove le esigenze alimentari del Sud del Mediterraneo siano soddisfatte e non ci sia accumulo di surplus inutili da parte del Nord. Un'area Mediterranea unita e forte, in grado di diventare, dal punto di vista agricolo, concorrente e competitiva su scala mondiale.

Un risultato importante di questo scenario sarà la creazione dell'Unione per il Mediterraneo: fortemente voluta dalla Francia e supportata dalla Ue. Tale Unione comprende i 22 paesi che costeggiano il Mediterraneo più Portogallo, Giordania e Mauritania. La cooperazione in campo agricolo e ambientale è sicuramente uno degli obiettivi più importanti per il futuro.

In conclusione si può affermare che la globalizzazione è ormai un dato di fatto indiscutibile. Se le economie emergenti di India, Cina, Brasile e di altri paesi continueranno a crescere, come tutte le previsioni indicano, i consumi alimentari aumenteranno, così come le opportunità di mercato. In particolare il mercato della carne, dei latticini, quello vinicolo, dell'olio d'oliva, della frutta e verdura di qualità ne trarranno vantaggi. Di fronte a tali opportunità i produttori agricoli Mediterranei e, in particolare, le aziende agricole italiane, dovranno cercare uno spazio per crescere. Se i paesi dell'Opec stanno incassando profitti stratosferici con il petrolio, i produttori agricoli Mediterranei devono essere in grado di saper vendere bene quello che la natura ha regalato loro. È qui che è nata l'agricoltura; è sulle coste che l'uomo ha praticato per la prima volta l'irrigazione e la coltivazione stanziale delle piante, fornendo così un contributo determinante alla nascita della civiltà moderna.